

Intervista al grande pianista in tournée in Italia. Tappe a Catania, Roma, Palermo

«Jazz, Jarret, Milano» Petrucciani racconta

MILANO. Per due serate il Nuovo Piccolo Teatro di Milano si è riempito ad accogliere Michel Petrucciani. Era da tempo che Milano non si dimostrava così interessata al jazz, sebbene il pianista francese sia uno di quei personaggi che tagliano trasversalmente il pubblico, accomunandolo sotto un'unica immensa ala, quella della grande musica.

«Amo Milano, è una bella città - ha confessato Petrucciani, alla fine del primo lungo applauso alla sua esibizione - Oggi sono salito sul Duomo e ho visto la finestra del mio albergo». Ma l'entusiasmo, quando lo incontriamo effettivamente nella hall dell'hotel nel cuore della città, è tutto per il nuovo Piccolo che Petrucciani definisce «grandioso» e aggiunge: «L'acustica è fantastica e c'è una specie di riverbero naturale». In effetti, il suono del lucido Stenway gran coda non applicato, è giunto nitido e tornito sulla platea attentissima. I due concerti, soprattutto il secondo, hanno mostrato un Petrucciani in grande forma, ormai sempre più a suo agio in que-

sto sofferto e liberatorio soliloquio, dove il pianista regala la sua indole generosa e gaudente, seppur veicolata in un pianismo di ossessiva precisione e logica, in una musica maestosa ed elegante, dove passa la storia del jazz e ben si dipinge la sua forte personalità. Petrucciani sarà ancora in Italia, partendo da Firenze (26 maggio), Bologna (27), Salerno (28), Catania (29), Verona (31) e in fine a Roma l'1 giugno.

SESTETTO
«Volevo due musicisti che suonassero con il cuore. E ho trovato due italiani più newyorchesi dei newyorchesi»

Rispetto a qualche anno fa, inserisce molti più pezzi di sua composizione...
«Sì, erano quasi tutti miei. Ho suonato solo un pezzo del mio amico Eddy Louiss e due standards di Duke Ellington e anche un blues di Ornette Coleman».

E anche Estate, nel bis. Anche se adesso la esegue meno di una volta. O no?
«È un regalo che faccio al pubblico italiano, perché so che è una canzone molto amata».

Il suo piano-solo è sempre in evoluzione, cambia da un concerto all'altro. Dov'è stando?
«Sono più maturo, adesso. Sono

cinque anni circa che lavoro sul piano-solo. E sono anche più abituato a stare di fronte al pubblico, alle sue reazioni. La cosa bella è che non mi stanco mai di cercare qualcosa di diverso, ogni sera cambia».

Così capita che certe serate funzioni e cammini bene, altre volte non funziona, non arriva il risultato che speravo. Il «solo» mi permette che c'è qualcosa a cui riferirsi. Se non c'è niente di tutto questo, allora dove inizia la libertà? Io non potrei fare così, sebbene nei miei concerti ci sia molta improvvisazione. Quel genere di cosa la faccio da solo, a casa, o quando provo, ma si sente che è una prova. Il pubblico paga dei soldi, non posso far loro sentire le mie prove. Ho troppo rispetto del pubblico».

Per il suo nuovo gruppo, il sestetto, tempo fa ho letto che stava cercando dei giovani negli Stati Uniti. Poi però ha preso due italiani. Come è andata?

«Lo volevo due musicisti che suonassero con il cuore. E finalmente ho trovato Flavio Boltro e Stefano Di Battista, che sono più newyorchesi dei newyorchesi. Non cambia niente, è solo la lingua che cambia. Poi ho chiamato Bob Brookmayer, che è un grande arrangiatore di fiati. Abbiamo registrato il disco in cinque giorni a New York, fulmineamente, perché dovevo uscire prima di Natale».

«Non esiste. È quasi impossibile. Improvvisare per un'ora e mezza, in quel modo, davanti al pubblico, senza niente di preparato. Neppure Keith Jarrett lo fa. Lui certamente improvvisa, ma c'è un momento in cui sa di dover andare da un posto all'altro. Se non parte da niente come fa? La libertà è quando c'è una casa, quando c'è un muro, quando sta libertà. Mi ricordo che all'inizio c'era chi mi forzava a registrare in solo, anche se io non mi sentivo pronto. Il primo disco sul quale posso mettere la firma, di cui sono soddisfatto è «Au Théâtre Des Champs Elysées», che è molto recente».

NOVITA'
«Sono cinque anni che lavoro sul piano-solo. La cosa bella è che non mi stanco mai di cercare qualcosa di diverso»

«Perché non ci sono troppi errori, perché il «timing» è lì, perché la maturità è lì, perché sento che alcune cose si sono realizzate».

Oltre ai grandi padri del piano jazz, lei spesso tra le sue passioni cita Herbie Hancock e Keith Jarrett. Si sentirebbe di esibirsi in un concerto completamente improvvisato come fa Jarrett?



Il pianista jazz Michel Petrucciani

Reuters

chiesi dei newyorchesi. Non cambia niente, è solo la lingua che cambia. Poi ho chiamato Bob Brookmayer, che è un grande arrangiatore di fiati. Abbiamo registrato il disco in cinque giorni a New York, fulmineamente, perché dovevo uscire prima di Natale».

Lo stile secondo lei è qualcosa che si può creare?

«No, lo stile viene con la maturità. Da bambini imitiamo i nostri genitori, poi piano piano veniamo fuori noi stessi».

Alberto Riva

Esce negli Usa il «Godzilla» super kolossal

Dopo mesi di ossessiva campagna pubblicitaria, il giorno del grande mostro è arrivato: ieri nel cinema americani, con una distribuzione record, è uscito «Godzilla», il «remake» dello scimmione giapponese «Gjira» del 1954. Il film viene proiettato su 7.363 schermi di 3.310 sale degli Stati Uniti. La pellicola diretta da Roland Emmerich, il regista tedesco che nel 1996 sbancò i box office di tutto il mondo con «Independence Day», è costata 120 milioni di dollari (oltre 213 miliardi di lire), marketing compreso. E le aspettative della Sony, che ha prodotto il film attraverso la Tristar, sono pari alla misura del lucertolone gigante che impazza per le vie di New York. Non a caso lo slogan pubblicitario è «Size does matter, le dimensioni contano».

Scatenati Tap Dogs, sei ragazzoni intenti a rivisitare i balli alla Fred Astaire in versione «operaia» Jeans e scarponi: il tip tap diventa «metallurgico»

Caldi applausi hanno accolto a Roma lo spettacolo creato dall'australiano Dein Perry. Repliche fino al 31 maggio e poi tappa a Milano.

ROMA. Se la parola tip-tap vi fa venire in mente una spumeggiante Ginger Rogers di biancovestita e l'elegante silhouette di Fred Astaire, forget it, cancellate il file e ripartite da capo perché i Tap Dogs sono un'altra storia e fanno un'altra strada, per quanto a colpi di tacco e punta anche loro. Sono sei ragazzoni inglesi, vestiti alla Full Monty, da operaia rudi, insomma, canottiere e jeans strappati. Masticano chewing-gum e pestano come pazzi il pavimento con i loro scarponi piaccati. Lo fanno a tempo, però, e, finito il primo attimo di stupore si vede che dietro il gran rumore c'è pure una bella tecnica sciolta di anca e di gamba.

L'aria mascalzona fa parte dell'allure anni Novanta, altro che cappello a cilindro: quello che fa ballare le ragazze oggi (e Bruce Springsteen lo sapeva anche ieri) è il sudore a petto nudo e i muscolacci in primo piano. Quanto al pubblico dei ragazzi, c'è tutto il vigore dell'heavy metal a risuonare come musica per le orecchie, un bel paio di percussionisti a tutto volume e il tip tap diventa così virile che di più non si può. Dopo la prima mezz'ora di ritmi lamierati, come si dice, la fine è nota, ma i



I ballerini «Tap Dogs» in scena all'Olimpico a Roma

sei baldi giovani capitanati da Paul Robinson - su coreografia dell'australiano Dein Perry e la regia di Nigel Triffitt - non abbassano di un decibel la tensione. Si scatenano, anzi, in performance funam-

boliche ballando a testa in giù, rialzando come ponti di Brooklyn le lamiere del palcoscenico in un tip tap da ottovolante. Il giuoco più divertente è quando «suonano» a suon di pestoni una partitu-

ra per batteria e altre percussioni. Lo faceva anche Laurie Anderson qualche lustro fa in via sperimentale, mentre i Tap Dogs ci si lanciano come fanciulli in vena di scherzi. Festosi Peter Pan rivisitano in chiave proletaria uno «schizzando sotto la pioggia», e poi gettano la maschera e dichiarano tutta la loro vocazione per un tip tap metallurgico ritmando a tempo di fresa e scintille le loro evoluzioni. Un finale in tema per un coreografo come Dein Perry, la cui biografia ricalca quella della protagonista di Flashdance: là una ragazzina faceva di notte la ballerina nei night-club e di giorno l'operaia metallurgica

per sbarcare il lunario, così Dein a 17 anni lavorava come macchinista industriale, non avendo molte opportunità di lavorare come danzatore. Solo che, approdato nel mondo dello spettacolo, Dein si è portato dietro l'esperienza all'acciaiera e ne ha fatto uno spettacolo di gran successo. Dall'Australia i Tap Dogs girano il mondo con tre compagnie diverse (a Roma sono all'Olimpico fino al 31 maggio e poi a Milano). Mentre Perry si sta dedicando al suo prossimo lavoro, Steel City, città d'acciaio. Come dire: finché il metallo va...

Rossella Battisti

l'euro arriva per posta

Monete e banconote, stipendi e pensioni, consumi e risparmi: tutto quello che bisogna sapere sulla moneta unica europea in una guida semplice e chiara distribuita ad ogni famiglia dalle Poste Italiane.*

*I prezzi in lire e in euro riportati nell'opuscolo sono puramente indicativi. I tassi di conversione saranno applicati in base al tasso medio in vigore il 1° gennaio 1999.

È un iniziativa comune Unione europea Ministero del Tesoro del Bilancio e della P.E.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000
			L. 42.000
			Semestrale L. 420.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 1.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giacobbe Caracciolo, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giacobbe Caracciolo, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccuzzi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 15 - Tel. 051/255992 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 31 - Tel. 070/39250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/232323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/578685/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STP S.p.A. 59030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SO.D.L.P. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma